

Uno spaccato di vita

da *L'ammazzatoio*

Nel passo presentato, tratto da *L'ammazzatoio* (1877), si assiste alla finale e inevitabile degradazione della protagonista Gervaise che, dopo aver ceduto all'alcoolismo, spinta dalla miseria e ridotta allo stremo dalla fame, cerca di prostituirsi; ma anche gli uomini la rifiutano. La sola persona che le si avvicina è il vecchio papà Bru, vicino di casa della donna: in un grottesco parallelismo l'uomo, mosso anch'egli dal bisogno, si accinge per la prima volta a chiedere la carità e, per una tragica beffa della sorte, si rivolge proprio ad una disgraziata come Gervaise.

Stava salendo rue Poissoniers, quando intese la voce di Coupeau¹. Eccoli lì, alla Petite-Civette². Mes-Bottes³ gli offriva da bere. Quel buffone di Mes-Bottes, verso la fine dell'estate, aveva fatto il colpo di sposare una madama⁴, piuttosto sfatta, ma con un fracco di soldi. Batteva i quartieri alti, si capisce! Dovevi vederlo, quel felice mortale! Vestito da gran signore, le mani in tasca, grasso come un pascià. Gli amici dicevano che la moglie aveva molto lavoro con dei signori di sua conoscenza. Con una moglie così preziosa e una casa in campagna, che altro si può desiderare dalla vita! Coupeau guardava Mes-Bottes con ammirazione, aveva perfino un anello d'oro al mignolo!

Si tratta di un lavoro immorale ma redditizio!

Quando il marito uscì dalla Petite-Civette, Gervaise gli posò una mano sulla spalla:

– Senti un po', io aspetto... Ho fame. Dammi qualcosa... – Ma quello rispose:

– Se hai fame mangiati una mano!... e conserva l'altra per domani.

– Insomma vuoi che vada a rubare? – mormorò Gervaise con voce sorda.

Mes-Bottes si carezzava il mento con aria conciliante.

– No, questo è proibito. Ma quando una moglie sa cavarsela...

E Coupeau l'interruppe per gridargli: – Bravo, una moglie deve saper cavarsela da sola. Ma la mia è stata sempre una buona a niente, una carrettaccia. Colpa sua se ora crepa di fame sulla paglia. – Poi ripiombò nella sua ammirazione per

Mes-Bottes. Poco fortunato⁵, l'animale! Un vero proprietario: camicia bianca, scarpini quasi civettuoli, capperi! Ecco una moglie che sa il suo mestiere.

I due scendevano verso il boulevard⁶ esterno, e Gervaise dietro. Dopo un silenzio riprese:

– Ho fame e... sai contavo su te. Trovami qualcosa da metter sotto i denti.

Lui non rispose e lei ripeteva con un tono straziato d'angoscia:

– Non vuoi proprio darmi niente?

– Ma santa Madonna, se ti dico che non ho un soldo! – sbraitò, voltandosi furioso. – Levati dai piedi, se non vuoi che ti massacri di botte.

E alzò un braccio minaccioso. La donna indietreggiò: – Bene, mi cercherò un altro uomo.

Il lattoniere si mise a ridere. Faceva finta di prendere la cosa in scherzo. – Ecco una bella idea! Di notte, sotto i lampioni, puoi ancora far conquiste. Se trovi l'uomo, ti consiglio il ristorante Capucin, ci stanno bei séparés⁷ e vi si mangia benissimo.

1. **Coupeau**: marito di Gervaise.

2. **Petite-Civette**: Piccolo Zibetto: è il nome di un'osteria.

3. **Mes-Bottes**: un compagno di Coupeau, che trascorre molto tempo all'osteria.

4. **madama**: prostituta.

5. **poco fortunato**: esclamazione ironica.

6. **boulevard**: viale.

7. **séparés**: angoli appartati.

Emile Zola



Nato a Parigi nel 1840, Emile Zola trascorse gli anni della giovinezza in Provenza. Rientrato a Parigi, fu assunto come fattorino presso la casa editrice Hachette, dove in seguito rivestì via via incarichi di sempre maggiore responsabilità. Ben presto cominciò anche a dedicarsi all'**attività giornalistica**, che per tutto il corso della vita accompagnò la sua prolifica **attività letteraria**.

Egli sentì fortemente l'influsso del **pensiero positivista**, che considerava l'uomo uno dei tanti esseri viventi, non più un essere superiore perché pensante, ma un anello della catena evolutivista (*La bête humaine*, "bestia umana"), sottoposto alle leggi naturali come ogni altra creatura esistente.

Secondo Zola anche la **letteratura** doveva trasformarsi in **scienza applicata** e riprodurre sulla pagina i processi della vita della natura: il romanziere deve essere un osservatore, che esamina con rigore scientifico il fenomeno-uomo allo stesso modo in cui lo scienziato esplora un fenomeno naturale. Zola stesso attuò le sue teorie in tutti i suoi romanzi. Si considerava, infatti, un "chirurgo dell'anima".

Per testimoniare la validità delle sue convinzioni, lo scrittore progettò un **grande ciclo di venti romanzi** in cui si proponeva di analizzare la società contemporanea e le sue aberranti ingiustizie. Nacque così il grande ciclo dei *Rougon-Macquart*, che nei suoi romanzi dipinge un vero e proprio affresco della società francese, con ricca documentazione sulla miseria del popolo e sull'ingordigia e la corruzione delle classi al potere. Fra questi romanzi ricordiamo *L'ammazzatoio* (1877), che ha come tema la degradazione dell'uomo di estrazione operaia in seguito all'alcoolismo; *Nanà* (1880), che ha come centro di indagine il mondo borghese delle cortigiane; *Germinal* (1885), che affronta il problema del lavoro nelle miniere e più in particolare i conflitti sociali in un distretto carbonifero. Zola fu un progressista, sostenitore di riforme sociali e oppositore di ogni forma di oppressione e di autoritarismo.

Pubblicò anche **scritti di critica**, quali *La repubblica e la letteratura* (1879), *Il romanzo sperimentale* (1880), *Documenti letterari* (1881), diventando un autorevole personaggio del mondo culturale parigino.

Nel gennaio del 1898, lo scrittore pubblicava la famosa lettera *J'accuse* ("Io accuso"), in difesa dell'ufficiale ebreo **Dreyfus**, ingiustamente accusato di spionaggio a favore della Germania. A seguito di questa denuncia Zola fu condannato e dovette per qualche tempo rifugiarsi in Inghilterra.

Morì a Parigi nel 1902 e solo nel 1906 Dreyfus fu completamente riabilitato.

35 E, dietro Gervaise che s'allontanava nel buio, gridò ancora, livido e feroce: – E se ti avanza, portami un po' di dolce... E se il tuo signore è ben vestito, fatti dare un cappotto anche per me!

Gervaise, inseguita dall'infernale chiassata, camminava in fretta. Poi, finalmente sola tra la folla, rallentò il passo. Era ben risoluta. Tra il rubare e darsi a un uomo, preferiva darsi a un uomo, almeno non avrebbe fatto torto a nessuno. Era solo suo, quello che sacrificava. Certo non era bello, ma quando uno crepa di fame non sta a discuter di filosofia, mangia il pane che trova. Era salita fino a rue Clignancourt. Il buio non arrivava mai. Nell'attesa si incamminò per i boulevards come una signora che prende il fresco prima di rientrare per la cena.

45 Il quartiere si apriva da tutte le parti all'aria libera. Il boulevard Magenta salendo dal cuore di Parigi e il boulevard Ornano, che andava verso la campagna, vi avevano aperto una breccia, nella vecchia barriera⁸. Un bel mucchio di case abbattute, due grandi strade ancor bianche di gesso, con ai lati rue du faubourg⁹ Poissonniers e rue Poissonniers, spaccate, mutilate, ritorte come due oscuri budelli.

50 Da molto tempo la demolizione del muro del dazio aveva allargato i boulevards

Il degrado dell'ambiente fa da misero sfondo al degrado morale della protagonista.

⁸. **barriera**: cinta muraria che racchiudeva la città.

⁹. **rue du faubourg**: via del sobborgo.

L'ammazzatoio

L'ammazzatoio (il titolo originale è *L'assommoir*, del 1887) è il settimo romanzo del ciclo dei *Rougon-Macquart*; consiste in una **spietata e coraggiosa indagine sull'abbruttimento prodotto dall'alcoolismo**, che colpisce in questo caso individui appartenenti alla classe operaia.

Il romanzo è imperniato sulla figura di Gervaise, appartenente alla famiglia Macquart, che nella giovinezza ha avuto come amante un cappellaio, Lantier, con cui ha avuto due figli, Claudio e Stefano.

Trasferitasi dalla campagna a Parigi con la speranza di racimolare qualche quattrino, Gervaise fa eroiche economie, lavorando come stiratrice; ma Lantier non collabora al *ménage*: è pigro e trascura l'amante. L'infelice donna conosce Coupeau, un lavoratore dello zinco e lo sposa. Ma Coupeau subisce un grave incidente e successivamente si abbandona al vizio dell'alcool. Gervaise, perduta la forza di reagire positivamente, precipita anch'essa nell'alcool, in un'inesorabile spirale che la conduce alla prostituzione e alla morte in miseria.

***L'assommoir*, l'"ammazzatoio", è la bettola, la**

bottega dei liquori, dove la classe operaia parigina sembra affogare nell'alcool le umiliazioni di un'esistenza disumana e, contemporaneamente, le proprie energie fisiche, intellettuali, morali. Zola in questo romanzo ha avuto il coraggio di studiare e rappresentare con assoluta crudezza quella miseria da cui gli scrittori del tempo si tenevano lontani, provando quasi disgusto per una materia tanto bassa e raccapricciante.

Sul piano dell'impostazione narrativa, **l'opera presenta i tratti e le tecniche del più rigoroso realismo**: un narratore esterno, prevalentemente (anche se non totalmente) anonimo e impersonale, una rappresentazione fedele di parole e pensieri dei personaggi, una descrizione dettagliata degli ambienti, colti soprattutto nei loro risvolti sociali. Sul piano linguistico, tuttavia, Zola mantiene una precisa distanza dai suoi personaggi, nel senso che non si esprime in modo dialettale, non adotta un registro volgare o basso, ma utilizza un francese corretto, che pur nella sostanziale semplicità, rivela la persona colta.

esterni, coi larghi marciapiedi laterali e il terrapieno in mezzo per i pedoni, piantato di giovani platani. Era un immenso incrocio, da cui partivano vie senza fine, brulicante di folla natante nel caos perduto delle costruzioni. Ma tra le altre case nuove, quante baracche in bilico sulla loro miseria! Tra le belle facciate scolpite, s'aprivano crepacci nerastri, sbadiglianti canili che spalancavano i brandelli delle loro finestre. Sotto il crescente lusso di Parigi, la miseria fende e imputridiva il cantiere della nuova città¹⁰ così attivamente costruita.

Nella calca del largo marciapiede, sotto i platani, Gervaise si sentiva sola e abbandonata. Quella fuga di strade le svuotava ancor più lo stomaco. Pensare che fra tanta gente, anche ben vestita, non un cristiano intuiva la sua situazione e le allungava dieci soldi! Sì, per Gervaise, tutto era troppo grande, troppo bello, e la testa le girava, sotto quella coltre smisurata di cielo grigio, teso su uno spazio così vasto. Il crepuscolo aveva quel color giallo sporco dei crepuscoli parigini, un colore che mette voglia di farla finita, tanto la vita delle strade sembra lurida.

L'ora si faceva tarda, le lontananze si tingevano d'un vapore fangoso. Gervaise, già così stanca, capitò in pieno nell'uscita degli operai dalle officine. A quell'ora, **le dame in cappello e gli eleganti cavalieri venivano travolti da un'ondata di popolo slavato**, ingrigito dall'aria viziata degli ateliers¹¹. Il boulevard Magenta e rue du faubourg Poissonniers riversavano frotte ansimanti per la salita. Nel viavai assordante degli omnibus¹² e delle carrozze, tra i carri di trasporto che rientravano vuoti e al galoppo, un pullular di bluse e di camiciotti ricopriva il selciato. I facchini rincasavano con le gerle vuote sulle spalle. Due operai, fianco a fianco, conversavano ad alta voce e con grandi gesti, senza guardarsi mai. Altri,

L'eleganza della borghesia contrasta con la massa "slavata" e indistinta del popolo.

10. della nuova città: Napoleone III, per dare a Parigi viali ampi e spaziosi giardini, fece abbattere molte antiche costruzioni e interi quartieri.

11. ateliers: laboratori.

12. omnibus: mezzi di trasporto pubblico, trainati da cavalli.

75 soli, camminavano sul ciglio della strada, a testa bassa. Altri venivano a gruppi
di quattro o cinque, in silenzio, le mani in tasca, gli occhi smorti. Su un carretto
preso a nolo, alcuni muratori passavano con aria spavalda mostrando ai portieri
le facce bianche di calce. I pittori sballottavano i barattoli dei colori e uno zinca-
io reggeva una lunga scala a pioli con cui rischiava di cavar gli occhi alla gente.
Per ultimo veniva un idraulico; con una trombetta, suonava l'aria del buon re

80 Dagoberto¹³, una triste melodia che sembrava far da accompagnamento al cal-
pestio di quel gregge di bestie da soma che si trascinavano sfiancate, a giornata
finita. Travolta dalla folla, Gervaise accettava tutto, gli spintoni, le gomitate,
indifferente. Quando gli uomini sono stanchi morti e assediati dalla fame, non
hanno il tempo di fare i galanti.

85 D'improvviso, alzando gli occhi, la lavandaia scorse di fronte il vecchio hotel
Boncoeur. La piccola casa, dopo essere stata un caffè equivoco che la polizia
aveva chiuso, stava lì abbandonata; le finestre coperte di manifesti, sgretolata,
imputridita dalla pioggia. Intorno tutto era come allora. C'era il tabaccaio e il
cartolaio. Dietro, sopra i palazzi in costruzione s'intravedevano ancora i profili
90 delle case semidistrette.

Proprio là, nel cuore di quella catapecchia d'albergo, era cominciata la sua vita
dannata. Una finestra del primo piano, le persiane tutte rotte e penzoloni, le ri-
cordò la sua giovinezza con Lantier, le prime liti e il modo ignobile con cui
l'aveva abbandonata. Ma c'era la giovinezza allora, e a vent'anni di distanza
95 tutto sembrava bello. Solo vent'anni, dio mio! Finita sul marciapiede! Risalì il
boulevard dalla parte di Montmartre.
Nella notte addensantesi i bambini giocavano ancora tra i mucchi di sabbia e le
panchine. Un fumista¹⁴, che tirava una carriola di calcinacci, poco mancò che
si facesse schiacciare da un omnibus. Nella folla sempre più rada, correvano
100 donne scarmigliate, che avevano lasciato il fuoco acceso e s'affannavano nelle
ultime compere. E v'erano bambine di otto anni, mandate per commissioni, che
camminavano lungo i negozi, serrando al petto pani più alti di loro come grosse
bambole gialle, e si perdevano incantate davanti ai cartelli pubblicitari, la guan-
cia poggiata sui loro grandi pani. Poi il flutto si placò, i gruppi diradarono. E, a
105 giornata finita, nel fiammeggiare dei lampioni, saliva la sorda vendetta del vizio
e delle baldorie.

Anche Gervaise aveva finito la sua giornata! Era affranta, più di tutti quei lavo-
ratori che l'avevano urtata. Poteva addormentarsi lì e crepare.

[...]

110 Gli uomini passavano, ma non la guardavano. Allora si decise. S'avvicinò a un
giovane che zufolava, la mani in tasca, e gli mormorò con voce strozzata:

– Monsieur, ascoltate...

115 L'uomo la guardò e se ne andò zufolando più forte. Gervaise, intestardita, si
perdette nell'asprezza di quella caccia, il ventre svuotato, accanita contro la cena
sfuggente. Camminò a lungo, dimentica dell'ora e della strada. Intorno a lei le
donne, mute e nere sotto gli alberi, andavano nell'oscurità con la vaga lentezza
delle apparizioni, raggiungevano l'alone di luce, dov'erano per un attimo attratte
dal fascino sinistro delle tenebre del marciapiede.

[...]

Gervaise cambiò posto, e si portò dalla chaussée de Clignancourt alla grande rue
de la Chapelle.

120 – Monsieur, ascoltate...

Ma gli uomini passavano oltre. Costeggiò i mattatoi odoranti di sangue, gettò
uno sguardo al vecchio hotel Boncoeur, sprangato, bieco. Passò davanti all'o-
spedale di Lariboisière, contando macchinalmente le finestre illuminate, deboli

La disgraziata Gervaise è simbolicamente riportata al povero luogo d'origine, ritorno che evidenzia come l'ambiente stesso la predestinasse alla sua sorte.

I miseri tentativi di approccio di Gervaise sono tristi anafore in discorso diretto, che conducono il lettore verso l'epilogo tragicomico.

¹³. l'aria... Dagoberto: canzone popolare.

¹⁴. fumista: operaio addetto a stufe a legna e a carbone.

come vecchie in agonia. Tornò sui suoi passi, si riempì gli occhi delle stesse cose, del sempre uguale passeggio, di quel pezzo di via, dieci, venti volte, senza cedere, senza riposare un momento. No, nessuno la voleva. Questo disprezzo accresceva la sua vergogna. Scese ancora una volta verso l'ospedale e risalì il mattatoio. Era l'ultimo giro. Andava dai cortili sanguinanti, dove si ammazzavano le bestie, alle tetre corsie, dove la morte irrigidiva i corpi. La sua vita si era svolta fra quei due poli.

– Monsieur, sentite...

Gervaise continuava a passeggiare: sarebbe andata all'infinito. A tratti era presa dalla sonnolenza e s'addormentava cullata dal suo zoppicare. Poi, di soprassalto, si guardava intorno, e s'accorgeva d'aver fatto cento metri incosciente, come morta. I piedi, a furia di dormir dritta, s'appiattivano nelle scarpe sfondate. Non si sentiva più, stanca e vuota com'era. L'ultima idea precisa rimastale in mente era che, forse, in quello stesso istante quella sgualdrina di Nanà¹⁵ stava mangiando delle ostriche. Poi tutto si confuse. La sola sensazione persistente, nell'annientamento di tutto il suo essere, era quella di un freddo cane, un freddo acuto e mortale come mai aveva provato. Certo i morti, sottoterra, non hanno freddo. Sollevò pesantemente la testa e ricevette in viso una sferzata glaciale. La neve s'era decisa a scendere, turbinosa. La si aspettava da tre giorni: cadeva al momento giusto.

Sorpresa, Gervaise affrettò il passo. E appena vide un uomo che procedeva lentamente sotto gli alberi, gli si avvicinò e disse ancora:

– Monsieur, sentite...

L'uomo s'era fermato, ma allungò una mano e mormorò: – La carità, per favore.

da E. Zola, *L'assommoir*, trad. di E. Aldini, Editori Riuniti, Roma, 1959

L'unico uomo che la nota e si ferma è povero e disgraziato tanto quanto lei!

15. Nanà: la figlia.

A NALISI DEL TESTO

Lo scrittore è come uno scienziato

Il brano mira a dimostrare che **il comportamento della protagonista è determinato irrevocabilmente da fattori esterni**, i quali la costringono, suo malgrado, a percorrere il doloroso tratto finale, discendente della parabola della sua vita. La donna ripensa al passato, ai vent'anni trascorsi a Parigi: i ricordi svelano con evidenza che, nonostante gli sforzi, i tentativi, le speranze, Gervaise non sarebbe mai riuscita a fermare la catena deterministica dei tragici eventi che si sono abbattuti su di lei. In questo senso il brano è un chiaro esempio della poetica di Zola. Insistendo a più riprese sull'idea di un quadro sociale "imputridito", incancrenito, **lo scrittore sembra autenticamente immedesimarsi nella figura dello scienziato che seziona i corpi**.

Realismo estremo

La rappresentazione dell'ambiente è caratterizzata da un crudo realismo: **ogni luogo è presentato e descritto in modo fedele e minuzioso e tutto ha ben precise connotazioni storico-sociali**. Nella sequenza che descrive il cantiere dei lavori in corso si può cogliere uno specifico riferimento al contesto urbanistico del tempo dell'autore. Si tratta, infatti, dell'opera di sventramento dei vecchi quartieri di Parigi per la creazione di una vasta rete di grandi viali, che caratterizzò il periodo del Secondo Impero francese e gli anni successivi.

In questo sconvolgimento urbano si intravedono profonde implicazioni sociali: nei grandi lavori pubblici si rivelano, infatti, **l'inclinazione della borghesia alla speculazione edilizia e il suo disprezzo per il popolo**, di cui abbatte i vecchi quartieri senza ritegno. Ai grandi viali in costruzione si contrappone la visione delle baracche mutilate, delle vie ritorte come budelli, della vecchia casa dove Gervaise aveva trascorso la giovinezza; in generale gli ambienti popolari suscitano un senso di disfacimento e squallore: si instaura uno **stretto legame tra ambiente degradato e degrado morale degli infelici personaggi**.

Comprendere

- 1 Secondo Zola lo scrittore ha il compito di osservare il “fenomeno uomo” con lo stesso rigore con cui lo scienziato esamina un fenomeno naturale. Secondo le teorie del Positivismo, che lo scrittore condivideva, l’individuo è una “bestia umana” che riceve un’impronta incancellabile dai fattori genetici, storici e sociali in cui si trova a vivere. La triste storia di Gervaise, protagonista dell’episodio proposto, è un documento esemplare della concezione di Zola. Racconta in un breve riassunto la vicenda del suo desolato abbruttimento.

Analizzare

- 2 Lo spazio in cui si svolge la vicenda è costituito dallo scenario ricorrente delle strade parigine. Molte sequenze, incentrate sulla descrizione di vie e quartieri, presentano ambienti nettamente in contrasto: le ricche abitazioni delle classi privilegiate contrapposte a quelle degradate del ceto più misero. Costruisci due aree semantiche relative alle due diverse tipologie ambientali.

Costruzioni ricche e borghesi	Quartieri miseri

- 3 Il romanzo sperimentale ideato da Zola, essendo costruito “in laboratorio”, secondo regole e procedimenti scientifici, doveva riprodurre sulla pagina i processi della vita in modo assolutamente obiettivo. Ne deriva come conseguenza “l’impersonalità dell’artista”, che doveva limitarsi a rappresentare la vita reale, in modo neutro e oggettivo. E tuttavia Zola, talora, lascia trasparire una sorta di umana pietà per i disgraziati protagonisti del suo romanzo. Raccogli alcuni termini (soprattutto aggettivi) che suggeriscano i sentimenti dell’autore.
- 4 Il narratore, esterno alla vicenda, focalizza spesso attraverso l’ottica della protagonista. Ricerca nel testo le sequenze in cui emergono i suoi pensieri e i suoi sentimenti e sottolineale con colori diversi. In particolare evidenzia la presenza del discorso indiretto libero.
- 5 Spesso l’ambiente circostante è colto dalla protagonista attraverso le percezioni sensoriali. Ricerca nel testo alcune espressioni relative ai sensi qui sotto indicati:
- a. Udito
 - b. Vista
 - c. Olfatto
 - d. Gusto

Approfondire e produrre

- 6 Immagina di essere uno “scrittore scienziato” e racconta un breve episodio della tua vita in modo neutro, obiettivo e impersonale.